



## L'ira di Melioco



La città di recente gli ha dedicato una piazzetta (anche se poi è mal tenuta) con un grosso pannello che ne ricorda alcuni suoi versi e ha appeso una targa sulla casa natale di corso Amadeo. Il Circolo a lui inteso è attivo e pieno di iniziative culturali. Ma c'è stato completamente le braccia quando proprio gli studenti livornesi (almeno una buona parte) durante la lettera delle tracce della maturità si sono domandati: Capponi chi?



## ANACRONISTICI, tutti pazzi per i Mayor Von Frinzius



di Stefania D'Echabur a pag. 13

Arrivederci  
a Settembre



A tutti  
Buone Vacanze



La nostra città ha dato i natali a illustri personaggi

## Gli Ebrei e Livorno



Nell'ordine: Solimano Lopez (Livorno 1867 - Milano 1934); Federico Enriques (Livorno 1871 - Roma 1946); Meni Modigliani (Livorno 1872 - Roma 1947); Amos Modigliani (Livorno 1884 - Parigi 1929).

di Marcello Favilla

Il cinquantenario della morte, che coincide quasi con il centenario della nascita, del rabbino Bruno Polacco, ripropone all'attenzione di questa città l'ebraismo livornese: un accipicciolo di personaggi che la maggior parte degli stessi livornesi non conosce.

Gli noi sei-sebentenni pare che un livornese in otto fosse ebreo. Resta comunque che, a quell'epoca malinconica, importanti opere che vengono battute nelle principali case d'arte del mondo.

Il progetto di Italia Judaica, guidato da Milano Simonetta, ricorda che nella metà del settecento a Livorno "tutte le stampe stampavano già opere ebraiche" e ad esse vanno aggiunti quattro tipografi cristiani che "si dedicavano a questo tipo di produzione affiancati da collaboratori ebrei".

In epoca successiva una serie di personaggi hanno fatto la storia dell'ebraismo, non solo livornese: il filantropo sir Moses Montefiore, lo studioso di ebraico Elia Benamozegh (esiliato in Israele), il filosofo Hermann Usiel David Anshel.

Nel secolo scorso altre importanti figure hanno dato lustro all'ebraismo (non solo livornese): il matematico Federico Enriques, il leader socialista Meni Modigliani, i senatori Alessandro D'Annunzio e Solimano Lopez, i pittori Ulvi Liegi, Vittorio Conson e, sopra tutti, Amos Modigliani. Nomi che figurano anche nella toponomastica livornese.

La vecchia sinagoga, la cui costruzione originaria risale agli inizi del diciannovesimo, sulla, nel corso del tempo, le loro attività si sono quasi estinte.

lure dopo il terremoto del 1742, fino alla completa distruzione dai bombardamenti della II GM.

Nel dopoguerra al posto del bel tempio della Nazione Ebraica, ispirati i contrasti tra chi voleva edificare il vecchio tempio e chi voleva costruire uno nuovo, fu edificata la nuova sinagoga. Quella, dall'imponente mole architettonica, che possiamo ammirare oggi in piazza Benamozegh. All'inaugurazione erano presenti i due rabbini Toffi - Allrodo, capo a Livorno, e Elio, a Roma - Bruno Polacco che sostituirà il primo alla sua morte e Renato Cabib, presidente della comunità.

Bruno Polacco si era formato nel ghetto di Venezia, dove era stato allevato dagli zii dopo la morte dei genitori. Prima la madre, poco dopo il parto e, successivamente, il padre, soldato.

La vita del ghetto aveva cementato in lui un forte senso di comunità e una solida identità come afferma Gadi, che quasi rimpicciava come a Livorno non ci sia stato il ghetto anche se, proprio per questo, meritava di essere considerata un fiore all'occhiello.

Dai ricordi di Gadi bresciano emergono gli intrecci quotidiani tra ebrei e cristiani, in particolare attorno alla piazza Cavallotti, dove operava una borghesia mercantile ebraica che esercitava commerci con altre famiglie rimaste in altri scali livornesini, ma anche un pezzo di "proletariato urbano" (ungheresi di ogni genere, oggi presi d'assalto da extracomunitari).

Ma anche oltre la piazza Cavallotti, all'interno del Pentagono del Benamozegh dove i commercianti ebrei erano numerosi, con il passare del tempo, le loro attività si sono quasi estinte.

el forti nelle abitazioni sono calati del 20% e le rapine in abitazione dell'8%. In totale i delitti sono diminuiti del 7%. Tuttavia resta alta ma i cittadini la percezione dell'insicurezza. Questo ci spinge ad incrementare il nostro impegno nel fronte della prevenzione dei reati e del presidio del territorio in stretta collaborazione con le altre forze dell'ordine». **ALESSANDRO MAGRO**, comandante provinciale dei carabinieri, nel commentare il bilancio di un anno di attività (La Nazione del 6/6/17).

«Non esiste un'altra città che mi rilassa come questa. Sono nato a Livorno, qui ho amici e tutte le volte che torno sto sempre bene perché stacco da tutto e da tutti». **MASSIMILIANO ELLEBRI**, ultimoministro di Livorno (Il Tirreno del 15/6/17).

«Vietare la vendita degli alcolici dalle ore 21 alle 7 evening un po' mi pare un po' di parte dell'amministrazione. E questo ringraziamo il sindaco, anche se 3 giorni di chiusura non bastano. Siamo contrari alle persone che non rispettano la legge: non abbiamo niente contro nessuno, nemmeno vietare bene tutti insieme, in zona romana non ci sono problemi con la vendita "vendita", in molti hanno deciso di lasciare il quartiere, la presenza di residenza si è ridotta». **EDUARDO MEDORI**, parroco della chiesa di Sant'Andrea (Il Tirreno del 15/6/17).

«La situazione a livello donazioni è sempre più grave: ad oggi per i gruppi è positivo, il positivo, il positivo, il negativo, c'è una vera emergenza che significa rimandare interventi chirurgici programmati. Invito i donatori storici a donare, inoltre per i giovani l'appello è di avvicinarsi alle donazioni». **MATTEO RAGNOLI**, Presidente Avis Livorno, (Il Tirreno del 21/6/17).

«Rido Spinielli ha fatto tanti errori durante questi 18 anni di gestione. Ma è l'unico che ci ha sempre messo i soldi. È il primo rifuso del Livorno e non si è mai tirato indietro. Al di là di tutto quel che si può dire del presidente, lui è stato sempre



solo. Eppure ci sono tante famiglie livornesi che da anni si arricchiscono sulle spalle della città, ma non hanno mai fatto niente per lo sport e per il calcio. A livello imprenditoriale questa città offre pochissimo e Spinielli è l'unico che mette i soldi sul piatto senza avere nulla in cambio. E dal momento in cui a Livorno non c'è più la persona vuole venire qui a investire lo fa per avere qualcosa in cambio. Un ritorno. Al di là di questo fatto perché i poteri forti ci sono già di tanto e le cose sono state occupate». **CRISTIANO LUCARELLA**, ex giocatore del Livorno (Il Tirreno del 25/6/17).

**LIVORNO nonstop**

Reg. Trib. Livorno n. 471 del 6/5/1987

Direzione, Redazione, Amministrazione e Stampa Edizione al Quadriluglio S.p.A. Via C. Pisanelli 7 - Livorno Tel. e fax (0586) 81.40.33 e-mail: edipianelli@tin.it

**Direttore responsabile:** Bruno Damari

**Comitato redazione:** Luciano Canessa, Claudia Damari, Stefania D'Ochabur, Mirella Gini, Marcella Favilla, Giovanni Giorgetti, Lorenza Luzzardi, Marco Rossi.

**Fotoreporter:** Roberto Onorati.

Gli articoli inviati a noi passeranno, dopo averli analizzati, la stampa dell'editore. Numero chiuso il giorno 30/6/2017

## La terza pagina

LETTERA APERTA AD UN AMICO

# Un viaggio a... quel paese

Circa una decina di anni fa ebbi occasione di scrivere un articolo volutamente provocatorio circa il turpiloquio o quel linguaggio decisamente volgare che, quotidianamente, ci propinqua la televisione e gli altri moderni mass media nell'intento di aumentare la cosiddetta "audience". Praticamente, e per farla corta, mi additai a questo moderno "trend" e sosteni che "oggi la gente non si deve mandare a quel paese, va mandata in culo".

Qualificai questa mia affermazione sostenendo che non si deve né equivocare né lasciare al libero arbitrio degli altri la scelta del paese: è oggi, più che mai, necessario essere espliciti, cioè bisogna dire pane al pane e vino al vino.

Da autentico livornese, conosciendo anche io quel fiorito linguaggio che suona un bel dialetto, e qualche volta, mi scappa di usarlo tra amici e contro qualche sconosciuto automobilista che non mi permette di esercitare, per esempio, il mio diritto di pedone. Mi capita anche di usarlo quando, inavveduta-

mente, il martello colpisce il mio dito anziché il chiodo o quando, per un "pelo" perdo il treno o l'autobus. Ma quando sono in pubblico, tra gente sconosciuta, cerco di ripulire il mio lessico evitando tutte quelle espressioni che, intimamente, ognuno di noi reputa disdicevoli e inappropriate.

Faccio - dicevo nel mio articolo - come quel cattolico che, non vedendo, agito con le mani il cappello o la mosca che si sono aggiunti sulla pianeta prima di servirla, col dovuto sospiro, all'ignaro cliente. Questa volta, a quel "paese" mi ci ha mandati un caro amico ed io proprio in nome dell'amicizia che ci lega, ho compreso il suo desiderio, ho accolto l'invito e sono andato proprio lì dove lui intendeva mandarmi. Sono arrivato a quel paese, ho girato in lungo e in largo in mezzo ad una enorme folla e, appena rientrato a Livorno ho sentito l'obbligo di raggugliarlo sulle mie esperienze e soprattutto scoperte in quel "paese" inviandogli questa lettera:

Cariissimo amico,

sono appena rientrato da quel paese dove tu cortesemente e con una squallida che caratterizza tutte le tue buone azioni, mi hai e a ragione mandato.

Pecato che tu abbia chiesto consiglio anche ad altri per compiere un'azione così elegante. Ti posso avvisare che la tua iniziativa è stata molto apprezzata e manifestata l'amicizia di cui gli uomini hanno bisogno. Ci potremmo andare insieme a quel paese ma te l'ho preferito privilegiare l'amico e mi hai mandato solo. Grazie, ora non ho più dubbi sul tuo modo di comportarti con gli amici. Sono arrivato lì in un batter d'occhio! Che paese grande e... quanto gentile! Conosco la bella canzone di Alberto Sordi ma per quanto sapessi "quanta gente che ce sta" sono rimasto impressionato dai chilometri e chilometri di folla asfittica, di ogni età, razza e colore! Ma non mi sono impressionato. Pochi minuti dopo il mio arrivo sono stato avvicinato da un uomo dal portamento elegante il quale, con voce nasale mi ha chiesto: "Scusi lei chi l'ha mandato qui?".

Dopo un attimo di esitazione ho risposto citando il tuo nome, cognome ed indirizzo.

Non avevo ancora terminato il mio dire che quel signore mi ha fatto cenno di tacere e col sorriso sulle labbra mi ha detto: "Pensi, che lui ci sta di casa in questo paese. Sono anni che va e viene, direi, non passa giorno che viene ed ormai è proprio di casa. C'è, è vero, qualcuno che ogni tanto rimprovera ma lui... è sempre pronto a compiere un'azione così elegante. Ti posso avvisare che la tua iniziativa è stata molto apprezzata e manifestata l'amicizia di cui gli uomini hanno bisogno. Ci potremmo andare insieme a quel paese ma te l'ho preferito privilegiare l'amico e mi hai mandato solo. Grazie, ora non ho più dubbi sul tuo modo di comportarti con gli amici. Sono arrivato lì in un batter d'occhio! Che paese grande e... quanto gentile! Conosco la bella canzone di Alberto Sordi ma per quanto sapessi "quanta gente che ce sta" sono rimasto impressionato dai chilometri e chilometri di folla asfittica, di ogni età, razza e colore! Ma non mi sono impressionato. Pochi minuti dopo il mio arrivo sono stato avvicinato da un uomo dal portamento elegante il quale, con voce nasale mi ha chiesto: "Scusi lei chi l'ha mandato qui?".

Dopo un attimo di esitazione ho risposto citando il tuo nome, cognome ed indirizzo. Non avevo ancora terminato il mio dire che quel signore mi ha fatto cenno di tacere e col sorriso sulle labbra mi ha detto: "Pensi, che lui ci sta di casa in questo paese. Sono anni che va e viene, direi, non passa giorno che viene ed ormai è proprio di casa. C'è, è vero, qualcuno che ogni tanto rimprovera ma lui... è sempre pronto a compiere un'azione così elegante. Ti posso avvisare che la tua iniziativa è stata molto apprezzata e manifestata l'amicizia di cui gli uomini hanno bisogno. Ci potremmo andare insieme a quel paese ma te l'ho preferito privilegiare l'amico e mi hai mandato solo. Grazie, ora non ho più dubbi sul tuo modo di comportarti con gli amici. Sono arrivato lì in un batter d'occhio! Che paese grande e... quanto gentile! Conosco la bella canzone di Alberto Sordi ma per quanto sapessi "quanta gente che ce sta" sono rimasto impressionato dai chilometri e chilometri di folla asfittica, di ogni età, razza e colore! Ma non mi sono impressionato. Pochi minuti dopo il mio arrivo sono stato avvicinato da un uomo dal portamento elegante il quale, con voce nasale mi ha chiesto: "Scusi lei chi l'ha mandato qui?".



dato via stammi ed ora è già tornato".

Ho allungato lo sguardo e lì ho riconosciuto in mezzo a quella enorme folla! Volevo venire a salutarti ma tu, mi hanno detto, ti trattieni sempre poco... perché ti piace dare a tutti l'opportunità di mandarti in questo paese. Comunque caro amico, scherzi a parte, penso che a quel paese capita a tutti di andarci. Qualche volta il viaggio è di sola andata e anch'io in vita mia ho provveduto a mandare qualcuno! Però, data la nostra amicizia ti ringrazio per avermi procurato un biglietto di andata e ritorno. La prossima volta, ti prego, risparmiatoci il viaggio, incontriamoci e facciamo un biglietto di sola andata a tutti e due che effettivamente rendono difficile e spesso patetico la nostra vita, quella delle nostre famiglie ed il futuro dei nostri figli e nipoti.

A proposito: a loro diciamo l'esatto nome di quel paese... voglio essere sicuro che vado in quello che noi intendiamo...  
"Guarda lì, laggiù in finibus, è ancora...





# Livorno cade a pezzi



Il Teatro Goldoni con la facciata "ingabbiata" e il selciato trasformato (quest'ultima da tempo tempo).

di Massimo Cappelli

L'Amministrazione pentastellata, che ormai da oltre tre anni governa la nostra città, ha più volte dichiarato che vuole favorire la potenziale vocazione turistica di Livorno, riportandola ad essere un punto di riferimento per le vacanze degli italiani e degli stranieri, così come lo fu agli inizi del novecento. Non a caso il Sindaco Nugaris, in una recente trasmissione te-

levvisiva nazionale condotta da Concita De Gregorio, indicava come priorità l'abbellimento del lungomare, penso che si riferisse a quello, pur utilizzando il termine inglese "water front". Purtroppo, come ormai siamo abituati, alle parole non sono mai seguiti i fatti e ovviamente, dopo tre anni, anche la puerile giustificazione di addossare alle precedenti amministrazioni la colpa di tutto non regge più. Ebbene basta fare una passeggiata lungo il "water front" per

vedere le precarie condizioni in cui versa...

La Torretta Mascagni, vero gioiello della città e del paese, è in condizioni pietose, bisognosa di urgenti manutenzioni sia lungo le spallette che ai lamponi. Continuando la camminata si noterà anche l'abbattimento di parte della spallina e delle sedute, per altro trasformati, nel tratto tra i Bagni Acquaviva e la chiesa di S. Jacopo. Lo stato di manutenzione inesistente prosegue poi anche verso sud con le discese a mare lasciate come erano. Unica operazione fatta, quella di una drastica potatura del verde per consentirne una migliore vista del mare dalla strada. Operazione che ha sollevato discordi pareri.

Trasferiamoci in città. Qui l'elenco dei siti bisognosi di interventi è a lungo abbandonati sarebbe assai lungo. Ci limitiamo a citarne alcuni che sono diventati un simbolo dell'incuria e della mancanza di intervento. Piazza Goldoni, sede dell'omonimo teatro, l'unico teatro importante, con una storia, rimasto a

Livorno, è da tempo trasformato, con un selciato bisognoso di rifacimento, come pure l'antistante via Mayer. A ciò si aggiunge, e non è poco, la facciata dello stesso teatro, bisognosa di manutenzione, lasciata lì con delle trassenne e ponteggi camuffati da un grande poster. Una indecenza per qualsiasi città, ancor più per una città che vorrebbe attrarre turisti.

La Villa Mambelli, sede museale cittadina, con le facciate in completo stato di abbandono che mostrano decadenza anche al semplice passaggio. L'ippodromo Caprilli, un tempo uno dei più importanti, che poteva essere un richiamo per il turista ed invece versa in uno stato di completo abbandono. Non parliamo poi dello stato delle strade: una per tutte: via Garibaldi, divenuta quasi sentiero di campagna per le numerose buche e riparazioni mai fatte, a tratti quasi impraticabile, oppure in piena città, tra via Roma e via Marradi.

L'elenco sarebbe lungo e devo dire che, man mano che scrivo,

segue a pag. 5



I lamponi della passeggiata a mare completamente corrotti.

da pag. 4

provo pena e mi sento mortificato a rappresentare così la mia città, ma veramente uno stato di degrado come questo era da anni che non lo si vedeva, bisogna forse risalire agli anni del dopoguerra. La cosa che poi stupisce e amareggia è la mancanza di utilità e l'irraggiungibilità



Ecco come si presenta un tratto della via Garibaldi, tra via Roma e via Marradi.

la gestione della cosa pubblica. Gli unici interventi significativi che abbiamo visto riguardano la viabilità sul lungomare, la costruzione di numerose rotonde, la realizzazione di alcune piste ciclabili, cosa positiva si badi bene, ma realizzate sul percorso stradale, con grandi cordoli (e presumiamo grandi spese) con riflessi negativi sul traffico e intasamenti di auto che certamente non valorizzano il "water front".

E' chiaro che davanti a simili scelte, affiancate alla riduzione dei posti dedicati al parcheggio e alla scelta a pagamento pressoché dilagante sia scoppiate, nei fatti, un conflitto tra la cittadinanza, non molto ligia alla osservanza dei divieti e l'Ammini-

strazione. Conflitto risolto a suon di multe, oltre 60 mila negli ultimi cinque mesi, praticamente nella media almeno una a famiglia. Ma questo è un altro discorso.

Tornando alla cura della città, a mio parere si registra ad oggi una totale assenza e sarei molto felice se questa visione fosse smentita nei due anni che mancano alla fine del mandato di questa

Amministrazione, scelta per la voglia di cambiamento di molti cittadini. Era giusto provare ed è stato fatto. Tuttavia, onestamente mi sembra che il cambiamento non abbia prodotto miglioramenti.

Dopo i ballottaggi delle ultime amministrative tocca ora a Carrara fare la nuova esperienza. Auguro loro migliore sorte di quella capitata ai livornesi.



Fornaggiati dal 1855

a Livorno

Via di Fiume 36/38 - Tel. 0586/584106  
Piazza D. Chiesa 63 - Tel. 0586/951363  
Via Mondolfi 12 - Tel. 0586/508618  
www.vadformaggi.it

qui la tua auto  
è in buone mani!

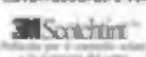


CARROZZERIA  
**Marsili**



Strada 28 - 50139 Livorno - Tel. 0586/281111

Lavori accurati e veloci - Auto sostitutive - Garanzia sul lavoro



Via Cesare 6, 59 - Livorno  
Tel. 0586/495440 - Fax 0586/428808  
cat.marsili@scatini.it



Nostro Sede Piazza D. Chiesa 53  
Tel. 0586/953548 - Fax 0586/953175  
E-mail: officinapneumatici@virgilio.it



**SURGELATI**

Gli apertissimi dal 1971

LIVORNO - Via di Salviano, 27 - Tel. 0586/861408

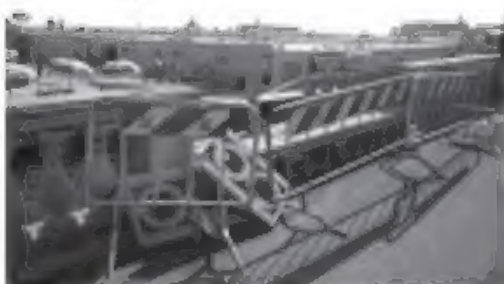


Pensionato "La Provvidenza"

Centro residenziale per anziani autosufficienti (uomini e donne)

Camere singole e ampio giardino

Via Bacciocchi 15 - Tel. 0586/809.029 - Livorno



La passeggiata distrutta e trasformati tra i Bagni Acquaviva e la Chiesa di S. Jacopo.



# Ir Ponce

Mario Santarelli, alla bella età di 85, si è deciso di scrivere il suo primo libro. O meglio, ha ripreso le celebri "Avventure di Pinocchio" di C. Collodi e... le ha tradotte e sciagattate in livornese. Un libricino di quasi 200 pagine che si legge tutto d'un fiato, dedicato, più che ai giovanissimi, ai livornesi di vecchio stampo e al loro modo di parlare, in sciagattato livornese, appunto.

Lo ha stampato con il solo scopo di regalarlo ad amici e parenti con l'avviso che, se non è piaciuto, un ci posso fa gente! Ma non lo mettete in gabinetto per un altro uso, perché la arte è di vella bona e un assorbe vi graffiereste il culo e vi rimarrebbe merdoso! Ma chi è Mario Santarelli. Sicuramente un personaggio conosciuto, con una buona base di cultura. Docente di fisica all'Ipsia Orlando per ben 35 anni, nonché insegnante di disegno a teoria geometrica alla Libera Accademia di Belle Arti "Trossi Uberti", di cui è stato anche direttore per diversi anni.

Ora, praticissimo di computer, "spippole" che è una meraviglia, districandosi come un provello giovane tra hard disk, memoria, chiavette e internet, ciò che invece è tabù per tanti altri non solo della sua età ma anche con 20-30 primavera alle spalle in meno, e si diverte a "sciagattare" alcuni testi o a scrivere in vernacolo, un po' a modo suo.

Ci ha inviato un pezzo, quello sul ponce, che volentieri pubblichiamo perché, più livornese di così non può essere.



## IR PONCE

Mario Santarelli

Il ponce alla livornese, o semplicemente *ir ponce*, è una bevanda arda arcolica caratteristica di Livorno e, come le cacciuccen, lo potrete trovar solo in questa città: altrove sarà solo una pallida simulazione.

Per capir come è nata questa bevanda bisogna andà indietro nel tempo, molto indietro, all'origine della città di Livorno e del suo porto. Ora se avete un po' hino di pazienza privo a raccontarvelo. Dunque, dovete sapè che ne Rinascimento i Medici, che un'erano i dottori dell'ospitali, ma ricchi signoroni di Firenze, pieni di vatrini da fà schifo, tanto da prestalli anco alla Regina

d'Inghilterra che, pare, ciabbia ancora da ridargheli! Allora vesti Medici comprono Pisa e d'intorni perché avevano bisogno di un porto per sviluppi i loro traffici.

Ma i pisani avevano 'ostruito il porto in una zona paludosa o pian piano questo porto incominciò a interrarsi finché diventò inservibile (e così l'aspettavi da 'pisani!). Allora i Medici incaricarono degli ingegneri e dell'architetti con le palie vada-te, perché progettassero e costruissero un porto co' la su' bella città alle spalle. Fu così che si scorse un borgo di pescatori, chiamato Livorno, in una zona scogliosa, col mare bello profondo senza il pericolo che s'interrasse, e lì s'incominciò la ostru-

segue a pag. 7

da pag. 6

zione, nascette il porto e dietro la città, con le sue strade larghe e belle dritte e un fossato intorno bello largo e navigabile. Agli inizi del 1600 (esattamente il 19 marzo 1600) Livorno assomava il tango di città. Per popolazione de' Medici (mi pare Ferdinando) emasando le cosiddette "leggi livornese" e nel contempo di biarie il porto "porto franco". Così un porto dove le merci arrivate dal mare, potevano esse lavorate, e poi rispediti senza pagar dazio. Vesti fatti richieserono a Livorno genti di tutte le razze e le porte cominciarono ad accogliere savi provenciatisti da tutti i paesi.

Ora, dovete sapè, che all'epoca le navi andavano a vela e quando arrivavano in piossimità dei porti ammatnavano le vele, calavano le scialuppe con l'equipaggio a remi, che le rimorchiarono in der porto. Tutto andava bene finché il tempo era buono, ma quando si mettevano ar brutto vesta manovra diventava difficile e pericolosa. A questo punto il comandante della nave usava bandiera bianca, in segno di richiesta d'aiuto e dar polto pulivamo de' gozzi con dieci canagliamenti, grossi can' armadi e co' dei bracci mulcolosi da fà spavento, sui remi più un timoniere, che a rischio della loro vita fecero perché venivano chiamati "risatori" andavano a aiutà la nave in difficoltà per rimorchiarla in porto. Questi gozzi erano armati da equipaggi dei vari qualieri della città e, dopo aver salvato la nave, a loro non spettava la metà del carico della nave. Ar gozzo che arrivava per primo a prendere la cima di rimorchio ne spettava la metà del carico.

Un gioino una nave inglese si trovò in difficoltà e chiese se i rimorchio dei risatori. Vando la nave fu al sicuro e debitamente ondeggiata in capo-bacca del primo gozzo arrivato in soccorso, salì a bordo a controllà il carico per accettarsi che il capitano, passato il pericolo, un facessero il furbetto nascondendo la merce meglio. Questo capo bat-

ca si chiamava Andobrando. Ando per gli amici, quando si presentò a bordo bagnato com' un puccino e tremante dal freddo, impileto il comandante della nave, che era uno affabile e di bon cuore, che invitò Andobrando in della su' alina a prendere valcosa di cardo pe' rificollarsi. Vando Ando bevende vella bevanda, si sentiede tutto riscaldato dar di dentro e allora chiese se ar capitano come si chiamava vella bevanda così bona. Il capitano mi disse in perfetto italiano: "questo è il ponce che si pronuncia ponce, ed è fatto con tè bollente, zucchero e rum della Giamaica, noi marinai inglesi lo usiamo per riscaldarci".

"Ah...! Ponce è bene! bisogna 'ne me lo tenga a mente!" fece Ando, che finito ir su lavoro salutò il capitano e scendette a terra. Passòde varche tempo e un ber giorno Ando andòde per un su' amio a fà dei lavori in della su' signa fion porta. Vando stavano pe' veni via si scatenòde un temporale che te l'inziupò infino all'ossa, allora vei dui si rifuglionò in d'una betola in via

de la Vigna e quando fumo dentro ir su amio ni dicette "sai cosa vi ci vorrebbe una bella bevanda arda arda per un prendere una bella purnomente. A vanto punto a Ando ni viene in mente della bevanda del capitano inglese e allora dicette all'oste: "senti un po'... te un lo sai mai fa ir ponce?" "Ir che l'oste lo guardòde oste ni guardò gli accetti: "ma che mi pigli per e fondelli chi?... e cos' è sto ponce?"

"Vieni te lo spiego io in du parole. Tè bello ardo, zucchero, rum della Giamaica e spezie."

"Per tua norma e regola io ir tè so" che c'è, ma un l'ho me viato, se voi ti ci metto ar no' posto un ber caffè bello ardo bollente e zuccherato, il rum della Giamaica è vello da signori, se voi ti ci posso mette der rumme fantasia e ar posto delle spezie una scorsetta di limone, che mi pare ci deve sta bene."

E così fu: Ando assaggiòde ir beverme e esclamò: "Boia de...! Ma lo sai che vosto ponce è meglio assai dei vello dell'inghese! Ma vosto rumme fantasia, indove l'hai trovato, eh?"

"L'ho inventato io io, l'ho fatto con ardo, zucchero e caramello di colore scuro, e siccome è di mia invenzione l'ho chiamato rumme fantasia."

E così amici mia è nato ir ponce alla livornese e se state boni vi di seguito vi do la ricetta giusta. Ma se non volete ammatì, o se dopo una struppata di acciocco vi sentite un popò appesantiti, allora andate dar Civali in via der Vigna, e fatevene da uno ploprio bono bono.

## LA RICETTA

In un bicchiere basso largo e spesso (gotino) staccatoci da' acchiarmi di zucchero e una dose di rumme da correzione (rumme fantasia) - vasi metà bicchiere - date un scardato col vapore della macchina (se a casa un ci avete la macchina dar caffè espresso, mettete ir bicchiere nel forno a micro-onde) e aggiungete ir caffè bollente, infine aggiungete una scorza di limone da giardino e osterete il ponce a vello, se poi ci metterete un pizzico di peperoncino farete una torpedine.

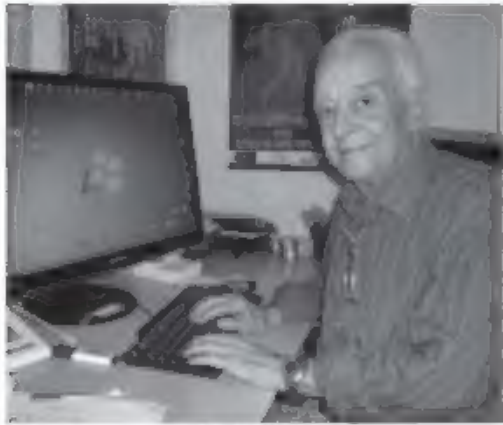
**Chi è Mario Santarelli?** - Mi chiamo Mario Santarelli, sono nato a Ravi di Giavorrano (di qui il mio pseudonimo) in provincia di Grosseto il 4 giugno 1912, esattamente a mezzogiorno, quindi ho 35 anni belli e monati (boia de... e ti co' un giro di vengh'!). Sono sposato da quasi 65 anni con una bella signora, che sta ha regalato tre figlioli, un maschio e due femmine, che a loro volta mi hanno reso nonno di quattro nipoti (più una selvatica) e un bisnipote.

Come lavoro primario ho fatto il docente di fisica, cercando di "inculcare" questa difficile materia nella testa degli alunni dell'Ipsia Orlando per ben 35 anni, e non è stata un'impresa facile! Contemporaneamente ho insegnato disegno e teorie geometriche alla Libera Accademia di Belle Arti "Trossi Uberti", di cui sono stato anche direttore per diversi anni.

Come hobby ho praticato il modellismo aereo e navale, poi sfruttando le conoscenze acquisite ho collaborato con Vittorio Monteleone nella sua ditta di giocattoli e modellismo. Non contentandomi di questo ed essendo divenuto abbastanza esperto nella lavorazione del legno ho fatto diverse consulenze per la riparazione di imbarcazioni in legno. Come attività sportiva ho navigato, col mio catamarano cabinato a vela Pao Peti, in su e in giù per le isole dell'arcipelago toscano, spingendomi spesso fino in Corsica e nel nord della Sardegna, nell'arcipelago della Maddalena. Sono stato fondatore e presidente di un circolo velico, il CYL, sono stato anche presidente di una squadra femminile di pallanuoto, il Montepaoli Volley, e vice presidente del comitato provinciale FIPAV di Livorno.

Come volute nella mia lunga vita non mi son annoiato! Invecchiando mi è venuto voglia di approfondire meglio le mie conoscenze sulla vita, i costumi e il vernacolo della mia città, approfondendo anche delle nuove tecnologie, che il permesso di navigare il mondo stando seduto in poltrona a casa tua. Nel fare ciò mi sono imbattuto nella ristrettezza della prima edizione del Pinocchio di Collodi, allora mi sono detto "perché non rivederlo in livornese?". Ci ho provato e mi sembra che sia venuto bene e allora lo ho fatto stampare per condividerlo (gratis) con gli amici e parenti. Ora se potete leggerlo e se vi è piaciuto bene! Se no un ci posso fa gente! Ma non lo mettete in gabinetto per un altro uso, perché la arte è di vella bona e un assorbe vi graffiereste il culo e vi rimarrebbe merdoso!

Nella foto: La copertina del libro "Avventure di Pinocchio", tradotto e sciagattato in livornese da Mario Ravi (Mario Santarelli).



Mario Santarelli





Dal diario di una ragazzina di 13 anni

# Un'estate di 169 anni fa, tra bagnature e rivoluzione

di Luciano Canessa

La mattina del 24 agosto di quel convulso 1848, padre Gavazzi tenne un discorso di fuoco dal terrazzo dei Tre Palazzi, in piazza Grande, poi, dietro imposizione del governo granducale, partì per Bologna accompagnato dal Petracchi e da altri livornesi. Di lì a poco giunse a Livorno la falsa notizia che il Lastra a Signa il nostro Gavazzi era stato arrestato: in realtà Gavazzi si era fermato nella villa di Raffaele Bruni e i livornesi gli avevano intimato di affrettarsi a raggiungere Bologna, senza porre indugi. Solo questa, ma a Livorno arrivò la notizia del suo arresto e scoppiò un putiferio. Il popolo si impadronì, con la forza, delle armi, arrestò il governatore e nemendo l'arrivo dell'esercito granducale interruppe ogni comunicazione con Firenze. Livorno rimase per giorni isolata, in una situazione di anarchia. Angelica Paoli Bartolomei e Bettino Riccardi nel loro scambio epistolare ne dicono di tutti i colori dei livornesi ribelli e condannano, quali moderati, i giornali che finivano invece gli elogi ai rivoluzionari. In quel guazzabuglio, c'era



I Bagni Squarci all'inizio del 1900 (foto Scoglio della Regina).

gente che faceva le bagnature e frequentava i Bagni Squarci, gestiti dal sig. Rosellini, passeggiava all'Arsenale, andava a Montenero e faceva acquisti di souvenir oppure si sollazzava alla Casina delle Daniche. Almeno così poté fare, in tranquillità, fino al 24-25 agosto, poi gli ultimi giorni di vacanza furono turbati dalla rivoluzione.

E' il caso della famiglia Curini, nobili pisani, che alloggiavano in quel 1848 a palazzo Caprilli e

facevano i bagni presso lo "Squarci". Ci giungono notizie di ciò dal diario di una ragazzina di 13 anni, di nome Maddalena Curini, diario arrivato fino a noi grazie ai discendenti della famiglia Curini, a Giuseppina Rossi e ai quaderni della Labronica.

Sfogliamo il suo diario e viviamo una storia parallela accanto a quella ufficiale. E' martedì 1 agosto 1848 e la 1ª guerra di indipendenza italiana è agli sgoccioli anche se, probabilmente, Maddalena non lo sa: "Montenero in legno (leggi carrozza) ed andammo al vapore (il treno, infatti funzionava già la Leopolda) delle 8 e 45 minuti. Il nostro viaggio fu felicissimo e dopo smontati dal vapore ci fecemmo accompagnare in legno al Caffè Minerva. Qui feci una buona colazione con caffè, latte ed una buona porzione di chifelli al burro". Il giorno 2 agosto: "... andammo all'Arsenale dove vi era un vento mari-

no e passeggiammo un poco lungo il mare. Passeggiando trovammo l'entrata dei bagni dell'Arsenale dove entravamo per fare il confronto coi nostri bagni, là trovammo molti forestieri". Segue lo scambio di visite e la piccola Maddalena ricorda i Serristori, Rodocanacchi, Maurigordano, Caprilli ecc.

"Questo giorno dopo un breve riposo mi alzai alle 3 per andare al Santuario di Monte Nero. ... Là fecemmo le nostre deviazioni e andammo le quattro mezzette". Poi giunsero anche a palazzo Caprilli le notizie della capitolazione di Carlo Alberto e dell'armistizio tra austriaci e piemontesi così, a cena, Maddalena senti parlare a lungo e con preoccupazione di quei fatti. Il giorno dopo Maddalena, a passeggio, inciampò nel comizio di padre Gavazzi, in piazza Grande, del quale ha descritto all'inizio,

da pag. 8

ma scrisse che aveva la voce "sacca", "fona", "piena di enfasi" e lei, annoiata, rivolgendosi al babbo, chiese di comprarle un gelato.

"Andai a pranzo, si desinò assai con appetito, ma non tranquilli perché si sentivano sempre legni di persone che partivano da Livorno, rumore di campanelli di pedoni e cose simili. Al momento, noi ci immaginavamo dovessero essere a Livorno gran cose. Purtroppo si pensò la verità. Alla fine del pranzo giunse da Livorno il signor di Schimano, exco, venuto a portare un'ambasciata al padrone, lo vedemmo spaventato, pallido e confuso. Allora domandandogli noi che vi era di nuovo a Livorno, esso disse: "E' successo un fatto di armi per cui ne sono rimasti quattro morti e due o tre feriti".

E' chiaro che molti villeggianti si allontanarono precipitosamente, ma i Curini decisero di rimanere a Livorno per gli ultimi scampoli di villeggiatura, per se Maddalena rimase colpita nel vedere un ragazzo macchiato del sangue di un amico morto. Quella sera stessa del 26 agosto giunsero notizie rasserennanti.



1900 - Piazza Grande e dal centro i Tre Palazzi.

Padre Meloni convinse il popolo a fare pace con la Guardia Civica e i Curini fecero avere le buone nuove alla signora Dumet e alla famiglia Tancanelli.

Il giorno dopo i Curini, dopo i bagni ricevettero di nuovo brutte notizie. Rullo di tamburi e voci agitate dentro la Porta a Mare: "Citadini! Allarme! Prendete i fucili". Per fortuna si trattò di un falso allarme. Era successo che un veterinario venuto da Pisa aveva saputo la voce che le truppe granducali si avvicinavano a Livorno, ma non era vero. Non ancora. Comunque questi colpi di scena, ormai, lasciarono in tutti inquietudine e malinconie. Senza contare che il giorno

dopo, 30 agosto, mentre i Curini erano ai Bagni Squarci udirono spari di fucile e le pulle parvero rasarsi la capanna dove i Curini si trovavano, tanto che il gestore Rosellini andò a vedere chi erano "gli scellerati che miravano senza badare dove". Finalmente dopo un'altra predica di padre Meloni, il popolo si acquietò e le campagne suonarono a festa, le truppe poterono entrare in città acclamate dalla folla, che Maddalena definì nel diario "velubile". L'ultimo giorno di vacanza Maddalena, con i genitori, si recò in centro, occupato dalle truppe, per gli ultimi acquisti. "Appena noi avemmo cominciato di comprare, tornam-

mo a casa. Quando fummo di ritorno al ponte di legno pensammo andare a dire addio al Rosellini bugaiolo. Esso lo avremmo affacciato alla finestra della sua cameretta. Noi non vedemmo che venisse fuori e gli si disse addio di lì. Mentre io ripassavo il ponte mi opprimeva il pensiero che sino ad un altro anno, a Dio piacendo, non vi sarei ritornata". Il diario di Maddalena Curini, di anni 13, finisce qui, con la contemplazione, un po' triste, dalla finestra di palazzo Caprilli del grande mare di Livorno e del fare.

La piccola Maddalena non poteva comprendere quel momento storico frenetico dove il mondo della Restaurazione andava sgretolandosi per essere sostituito da nuove forze politiche di varia tendenza, forze liberali, democratiche, radicali e comuniste, insomma un movimento di opinione pubblica, non circoscritto a un luogo, ma sviluppato in tutta Europa. Gli Stati assolutistici stavano trasformandosi in Stati costituzionali con un carico di tensione altissimo, con manifestazioni entusiastiche e spesso contraddittorie, come è frequente nella storia. Il 1848 cambiò l'Italia e l'Europa!



Il Palazzo Marconi tra l'allora Viale Regina Margherita (oggi viale Italia) e via dei Farnesi in una cartolina del 1900.



Le sorelle Curini (foto tratte dal libro Quaderni della Labronica).

segue a pag. 9

Foto sono tratte dal CD Storia per immagini 1847 - 2014 edito dalla Parnocchia della SS. Trinità e dal sito dell'Associazione Livorno con lei.



Costruita nel 1600, fu ampliata nel 1738 e nel 1903, poi, dopo la distruzione dei bombardamenti dell'ultima guerra, fu nuovamente edificata

# SS. Trinità: le tre vite della chiesa di piazza Gavi

Un interessante pubblicazione è uscita sulla storia dei parroci dal 1936 ad oggi

di Giovanni Giorgetti

Sabato 10 giugno 2017 alla presenza di Fra Mario da Siena, parroco della chiesa della SS. Trinità, e di un folto pubblico è stato presentato dall'autore C. T. un interessante libro sulla parrocchia SS. Trinità, dove sono descritte le storie personali dei parroci dal 1836 ad oggi. C. T. è un parroco che vuole restare anonimo per spirito di servizio, pago solamente che la

sua fatica letteraria serva a dare un contributo per il restauro del teatro Pio X della parrocchia stessa.

Il libro è inagibile dal dicembre 2008, quando, per infirmità di pioggia, vi furono danni al tetto e al controsoffitto. Oltre il libro era disponibile anche un CD. *Storia per immagini se altro senza pretese* dei *Fratelli Minori Cappuccini e della SS. Trinità di Livorno, della Cappella Gavi, del Circolo e teatro Pio X, Anno Domini 2016*.

Il libro e il CD sono disponibili in parrocchia ad offerta libera e vale la pena comprarli perché sono ricchi di foto e notizie spesso inedite.

Domenica 11 giugno era stata organizzata anche un'interessante visita della parrocchia con una guida e con un opuscolo esplicativo.

L'idea del libro è venuta all'autore mentre sistemava i necrologi ritratti dei Parroci della Parrocchia e per poterla realizzare scrisse alla segreteria dell'Ordine a Monteghi, che gli fornì tutto ciò che era disponibile. L'autore ha completato le infor-



La facciata della chiesa della SS. Trinità fortemente lesionata dopo gli ultimi bombardamenti

mazioni consultando il volume *"Cronaca della Parrocchia della SS. Trinità dall'anno (1837) 1935 all'anno 2016"*. Purtroppo le notizie del periodo iniziale sono andate perdute per gli avvenimenti politici e la soppressione degli ordini. Fino al

1935 ciò che viene narrato è stato tratto da fonti diverse sia del convento che da altri testi. Dal 1935 in poi si tratta invece di notizie fedelmente tracciate dai vari relatori susseguiti nel tempo. Un'Appendice sugli Istituti presenti nella parrocchia e un



La chiesa della SS. Trinità come si presentava intorno al 1890

la Comunità, nel 1582, di aver presso Livorno l'Ordine dei PP. Cappuccini, presentò a Francesco I de' Medici, granduca di Toscana, una supplica nella quale lo invitava a visitarli a venire tra noi e di concedergli l'eremo e la chiesa di S. Jacopo in Acquaviva, allora ufficiata dai Greci. Il granduca accolse favorevolmente la domanda; ma invece di permettere che andassero a S. Jacopo, edificò loro un piccolo convento ed una chiesa nel luogo dove sempre dimorarono, chiamato allora «Frecciano», donatogli dalla Compagnia di S. Giulia. Ma il terreno e l'uso dell'oro lo concessero il granduca Ferdinando I, quando venne la prima volta a Livorno nel 1587. Essendo egli andato a visitarli, lieto della loro permanenza presso la città che aveva intenzione di edificare, disse loro: «Pigliate per quanto terreno volete, adesso, per l'orto e per il bosco, perché verrà tempo che ogni palmo di esso si venderà a caro prezzo». In quel tempo la località era situata in piena campagna e relativamente molto lontana dall'abitato di Livorno che si stava costruendo.

Glossario per capire meglio il testo-completano il libro. Per la descrizione della chiesa e delle sue vicissitudini si riporta fedelmente quanto scritto da Giovanni Wispol nel Dizionario di persone e cose livornesi. «CAPPUCINI - Desiderando



La chiesa della SS. Trinità come si presentava intorno al 1910



Il folto bosco intorno alla Chiesa SS. Trinità. Oggi è adibito a parco pubblico con ingresso da Via Corsini



La lapide in ricordo del cappuccino Felice Casati Milanese.

di una sola cappella, costruita a spese del granduca e dedicata alla SS. Trinità. (...) La seconda consacrazione della chiesa, dopo l'ampliamento, ebbe luogo nel 1738 con la presenza di Mons. Francesco Guidi, Arcivescovo di Pisa. Il 23 ottobre 1903, dopo un nuovo grande ampliamento della chiesa, essa fu nuovamente riconsacrata dal Vescovo di Livorno, Mons. Sabatino Giani. Il 28 giugno 1943 (ore 10,40) un forte bombardamento aereo della città da parte degli americani, rase al suolo la chiesa, parte del convento, lasciando illeso il solo campanile. Ricostruita la chiesa, essa fu riconsacrata il 24 agosto 1957, alla presenza di Mons. Giovanni Piccioni, Vescovo di Livorno. Insieme con altri Ordini religiosi, anche i Cappuccini subirono

due soppressioni: la prima il 13 settembre 1810 ad opera di Napoleone per cui dovettero abbandonare il loro convento nel quale poterono ritornare il 4 ottobre 1814. La seconda soppressione la subirono nel 1866, da parte del governo del nuovo Regno d'Italia. (...) Nella vecchia chiesa, andata distrutta durante la guerra, fu sepolto p. Felice Casati, il cappuccino ricordato e lodato da Alessandro Manzoni, nel «Promessi Sposi», morto a Livorno nel suo viaggio da Milano a Roma. Una lapide nella piazza, davanti alla chiesa, ricorda questo grande uomo. In questa stessa piazza, vi è il «Cappellone». Come si rivela dalla grande lapide posta sulla porta d'ingresso, esso fu iniziato nel 1836 per

segue a pag. 12





L'interno attuale della Chiesa della SS. Trinità.



La chiesa distrutta dopo gli ultimi bombardamenti.

poll. Cambiati i tempi, la vecchia cappella è stata trasformata in Teatro-Cinema con 350 posti di vedere, intitolata a Pio X. Adesso il tetto è stato riparato e le belle travi in legno sono in bella mostra. Il soffitto è così bello che le Belle Arti hanno imposto che non sia nascosto da un controsoffitto. Ma i lavori sono sempre tanti per cui invitiamo i lettori ad una offerta libera per avere il libro e il CD. Ne vale la pena!

da pag. 11

volontà del Parrico p. Tommaso Vannucci e fu terminato nel 1838. L'edificio è lungo m. 27, largo m. 10; l'altare e il pavimen-

to furono fatti in marmo. Doveva servire e servi per l'insegnamento della dottrina e per riunioni. Quando nel 1943, la chiesa parrocchiale andò

distrutta dal bombardamento aereo, esso la sostitui fino al 24 agosto 1957. In passato, la cappella servì come seggio di votazioni politiche e munici-



La facciata della vecchia cappella, ora trasformata in Teatro Pio X e l'imponente e pregevole soffitto in legno cui le Belle Arti hanno messo il vincolo.



Ancora un grosso ed emozionante successo per il gruppo del prof. Lamberto Giannini

## ANACRONISTICI, tutti pazzi per i Mayor Von Frinzius

di Stefania D'Eckhart

Il finale dello spettacolo: nastri che avvolgono il teatro, passano sopra le teste della platea, fanno giri immensi, catturano le registe Claudia, Aurora, Lucia, Cecilia che sono sopra il palco. In tanti piangono commossi, occhi lucidi, nessuno si sottrae alla potenza emotiva, all'esurgia dei Mayor Von Frinzius.

Tutti: attori, registi e pubblico, da legare! Tutti mani o meglio dire, dentro un delirio collettivo: i qonisti di Anacronistici attraverso poesia, allegria e commovente regalano passaggi e messaggi, ricordi e suggestioni, dondole, amarcord e speranze, passione, frustrazione, perdita, affarime. Riscano e amore. Voce. Sul palco: il riscatto per tutti ragazzi disabili che vivono, alimti, spesso in assenza di un'identità e una dignità. Fragili, dentro un silenzio che il mondo circostante gli ha cucito addosso. Il teatro dei Mayor li regala libertà, audacia, l'autorizzazione di esprimersi, un grido!

Voce a chi voce non ne ha, a chi ne vorrebbe avere di più per fare luce sui mali del mondo, voce per tanti adolescenti che hanno tutto il diritto ad essere arrabbiati, perché dentro ad una società che li vorrebbe rendere invisibili. Attori "normaloidi" adulti, portati dentro al lavoro di un anno, i toni della vita e nell'abbraccio finale emerge il gruppo che esplosa, che ritorna incanto dopo il disincanto, perché il gruppo sorregge, conforta, stimola.

Il teatro di Lamberto Giannini è restare a "bocca aperta" mentre le immagini scorrono, la meraviglia che non è solo legata all'impatto emotivo, ma risente la perfezione dell'atto creativo narrato. Anacronistici: la storia del Premio di Trini. Anacronistici: l'esperienza del professore nel dire "mi siete i miei occhi, perché vi meravigliate ancora", Anacronistici: "Mio mancato amore, solo amare conta.

stante gli ha cucito addosso. Il teatro dei Mayor li regala libertà, audacia, l'autorizzazione di esprimersi, un grido!

Voce a chi voce non ne ha, a chi ne vorrebbe avere di più per fare luce sui mali del mondo, voce per tanti adolescenti che hanno tutto il diritto ad essere arrabbiati, perché dentro ad una società che li vorrebbe rendere invisibili. Attori "normaloidi" adulti, portati dentro al lavoro di un anno, i toni della vita e nell'abbraccio finale emerge il gruppo che esplosa, che ritorna incanto dopo il disincanto, perché il gruppo sorregge, conforta, stimola.



L'avere amato da angoscia, l'amore non cresce più". Anacronistici: "Il mio funerale è sempre rimandato fino a che non succede qualcosa". Anacronistici: "Quello che capita ora è solo sopravvivenza". Uno dei momenti superlativi, lo sguardo sul corpo femminile, con tutto quello che ne deriva. Senza parole.

Voglio la retromarcia, ma la retromarcia non si può avere. Esiste il presente, fare tesoro di quello che accade intorno a noi. La normalità è vivere, la salute, un sorriso, un tramonto, una ricata, un abbraccio. Tutto può succedere con i Mayor. Infatti avrai una microstima da raccontare: è arrivata

poco prima del debutto Zina, Zina Bianca da Catania. Innotata attraverso la rete di questa realtà teatrale, una piccola "nobildonna" di statura, con una mente vivace, scintillante, una prosa che negli anni '80 ha preteso i tempi nell'osservare la disabilità, attuando progetti. Zina che non si ferma mai, che è passione e condivisione, non si è fermata nemmeno davanti a chilometri di distanza. Con un soffio è arrivata a Livorno e con un "guscio", alle quindici e venti, ha fatto il suo ingresso trionfale al Teatro Goldoni per incontrare con un grande abbraccio i ragazzi e Lamberto.

Esiste l'altro. Esiste se tu ne vedi.



Zina Bianca con la nostra Stefania D'Eckhart e Lamberto Giannini. A destra: la locandina dello spettacolo. In alto, una scena



### Prestiti e Mutui per tutti

Prestiti per Dipendenti, Pensionati, Aziende, Mutui Casa e Liquidità

Tel. 320.3868946



A 40 anni dalla scomparsa rievochiamo la figura della Madre Superiora e poi Madre Vicaria generale delle "Figlie del Crocifisso"

## Suor Madre Matilde De Luca, una religiosa livornese un po' troppo dimenticata

La genesi

Al secolo Gaetana De Luca (in realtà è una Di Luca, ma come altre persone della sua stirpe, nella trascrizione di nascita viene commesso l'errore mai corretto) nasce a Livorno il 1° aprile 1897, figlia di Onofrio e Maria Pasquale (Pasqualina) D'Alesio, orfana di padre a soli 9 anni (il padre 46enne morirà a Pisa nel 1906 a seguito di complicazioni dovute ad un intervento di appendicite), appartenente ad una copiosa generazione di "gente di mare" di provenienza da quella parte di Napoli che si adagia ai piedi del Vesuvio proprio in quel meraviglioso golfo che poeti e musicisti ne hanno fatto oggetto di rime e canzoni. Torre del Greco.

Sicuramente un piccolo borgo, sfiora abitato da gente dedita alla pesca, alla piccola navigazione, alla lavorazione del conchiglione, gente usile, non ricca, che viveva del proprio lavoro, a volte precario, piccoli padroni marittimi di natanti a vela da sempre sul mare per portare avanti le proprie famiglie numerose.

Di padre in figlio, attraverso generazioni, si tramandavano questi mestieri antichi, ma onesti che rendevano poco e forse neppure un'esistenza del tutto tranquilla.

Il mare, le partenze, il dolore ecco l'impianto quotidiano di quella gente che veniva ingerito talvolta da maledicte come quando il 35enne Giuseppe Di Francesco e di Carmela Sassano e il suo figlio Francesco Antonio a distanza di 10 anni l'uno dall'altro trovarono orrenda morte nel mare di Livorno, il primo naufragando con tutto l'equipaggio della "Mary" nel novembre del 1912; il secondo cadendo nello stesso specchio d'acqua sotto lo sguardo degli zii Salvatore e Gio-



Suor Madre Matilde De Luca (Livorno 1/4/1897 - 17/7/1977).

van Battista che nulla poterono dalla biancolla "Santa Petronilla" nel 1922, sempre di novembre, all'età di 17 anni. Ma il mare, quello stesso mare che per molti Di Luca è stato amico e fonte di benessere, per altri fu causa di lami scivolando le spose in valico e i figli in orfani. L'ultimo conflitto poi ha visto cadere con grande eroismo Leopoldo di Onofrio e Principia Vaccaro e Francesco Azzione di Anello e Maria Grazia Di Luca, tutti furono generosi, non così

la morte che non sempre restituisce i loro corpi.

Attraverso la scrupolosa analisi delle date, si può senz'altro affermare che il primo Di Luca è trasferito a Livorno fu Luciano con la moglie Maria Della Monica e i piccoli Onofrio e Teresa intorno al 1860, quando l'Italia non era geograficamente compiuta, poi pian piano gli altri.

Il loro habitat sarà la zona che viene chiamata i "Quattro cantoni" piazza Mazzini, via Cavallotti, via delle Vele, borgo Cappuccini largo, via San Carlo, proprio nel mezzo della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo nella cui chiesa si celebreranno sia i momenti felici che quelli tristi.

Sempre vicino al mare: affacciarono sulle cantine ove emmagliavano le loro partenze. Famiglie vicine le une alle altre, padri e madri, figlie e figlie, fratelli e sorelle, cognati e cognate, nipoti addirittura "uscio a uscio", la gente Di Luca e tutti i loro parenti trasferirono in quella piccola area la loro "Torre del Greco" per continuare ad operare in un ambiente più liberale come era Livorno, una nuova entità

sociale meno oppressa dai balzelli borbonici, in una città tollerante e ospitale e più aperta come mentalità di quella da dove provenivano e cercando di integrarsi in questa nuova realtà che avevano liberamente scelto.

E frequentando la parrocchia e l'adiacente Casa madre dell'Istituto delle Suore della Maddalena e supportata anche dal ricordo e dall'esempio della figura di una sorella del padre, Suor Palmira, nata a Livorno nel 1872, morta a 20 anni per care ossa a Scanzano di Stabia, che la giovane Gaetana prenderà i voti il 30 ottobre 1919 col nome di Matilde.

Risulterà da subito un personaggio di grande temperamento tendente a sviluppare e migliorare gli istituti a lei affidati allargandone i confini fino anche a fondarne in America.

Da un documento intitolato "Terra e gente - Appelli di storie di lago e di montagna" si legge una interessante notizia: il 6 giugno 1926 viene stipulata una conven-

zione a pag. 9



La Chiesa dei SS. Pietro e Paolo ai primi del Novecento.

da pag. 8

zione tra don Giuseppe Bardella, direttore dell'Educatando agricolo "Maria bambina" a Roggiano (nel milanese) e la Superiora generale, Suor Matilde De Luca, dell'Istituto Maria Maddalena di Livorno, prevedendo la presenza di tre suore con il compito di direttrice e insegnante ed elemento d'ordine per la direzione interna per l'ordinaria gestione della pia istituzione. Don Giuseppe Bardella, nei mesi precedenti all'apertura dell'Educatando, avvenuta nell'agosto del 1926, si premurò di trovare alcune suore che potessero aiutarlo nell'opera, rivolgendosi alla Madre generale della Congregazione Figlie del Crocifisso con sede a Livorno in una lettera conservata nell'archivio della Casa Madre della Congregazione a Roma.

Don Bardella specificò le sue necessità mostrando quali fossero le sue idee educative e formative per il costituendo Educatando. "Mi occorrerebbe una Superiora che potesse dirigere in mia vece la Casa non potendo rimanere sul posto. Questa dovrebbe anche avere una certa cultura perché dovrebbe anche pensare all'insegnamento, fare imparare a leggere e a scrivere. Le ragazze sarebbero accolte a 12 anni compiuti e si tratterebbero anche fino a maggiore età.

Corso di economia domestica e un corso elementare di agraria, lavori di cucito, ricamo, guardaroba e una buona cucina. La Madre superiora accettando la richiesta di don Bardella chiese l'autorizzazione all'arcivescovo di Milano affinché permettesse alle tre sorelle di venire in diocesi a Milano e principalmente in Roggiano. Scopo di tale opera buona, che inizia il suo cammino nell'immenso campo di provvidenza ai bisogni dell'umanità, è di ricoverare orfani, figlie di contadini, di dare loro per mezzo di religiose i più sani principi della nostra santa fede, avviarle saggiamente negli usi volerecci, associando un po' di studi cosicché ne sortano buone massie capaci di dirigere la propria casa e di essere di aiuto al marito e ai fratelli nel condurre una modesta azienda agricola.

Le suore livornesi rimasero a Roggiano fino al marzo del 1935 poi subentrarono le suore del "Prezioso sangue" di Monza. E' significativo evidenziare la parte importante nell'attività della madre Matilde svolta nel periodo dell'ultima guerra. Così le suore prestarono l'assistenza ai feriti italiani e tedeschi negli ospedali militari a Livorno, a Pescia e a Sasseta. Si occupavano dei neonati e cucine popolari a Biondi, Biondino, a Carvina. A Luni si dà aiuto e assistenza ai poveri vecchi sfollati dal ricovero di Pontedera e agli sfollati e sinistrati di Livorno. Dopo i violenti bombardamenti nel Maggio del 1943 a Livorno, quattro suore rimangono nell'Istituto S.M. Maddalena per l'assistenza ai superstiti (era stato dato l'ordine di sfollamento) e per la distribuzione di acqua di cui tutta la città era priva, mentre nella Casa Madre esisteva una sorgente. Le suore rimasero parecchi mesi col pericolo di continui bombardamenti, lasciarono la casa quando fu ordinato dalle autorità civili che dichiararono la zona infesta".

OLTRE OCEANO Sono davvero imprevedibili i segni di Dio! Chi avrebbe pensato di aprire in quegli anni una casa in America conoscendo la difficoltà della lingua e dei costumi, la scarsità del personale, la mancanza di mezzi finanziari? Ma quando è l'ora voluta da Dio, ogni difficoltà scompare ed il Consiglio generalizio si trovò unanime nell'accettare la proposta del reverendo padre degli agostiniani che chiedeva sei suore per il noviziato del New Hamburg. Decisa la partenza, questa avvenne da Napoli il 3 aprile del 1948. Era la prima volta che le suore sollevavano l'oceano e mentre era in tune un fremito di

do un po' di studi cosicché ne sortano buone massie capaci di dirigere la propria casa e di essere di aiuto al marito e ai fratelli nel condurre una modesta azienda agricola.

già per il nuovo orizzonte che si schiudeva alla Congregazione, vi era pure un fremito di agnosca nel sapere che andavano tanto lontano. A Napoli furono accompagnate dal rev. monsignor Carlo Pasquini, dalla Superiora generale, suor Maria Matilde De Luca, dalla Madre vicaria, suor Maria Teresa Benincasa e dal altre suore. Si susseguono altre partenze a partire dalla seconda avvenuta l'8 novembre 1951. Un interessante report viene pubblicato su un giornale dell'epoca riguardante la sesta volta che Madre Matilde si è recata negli Stati Uniti.

"Philadelphia, P.A. - Per un soggiorno di alcune settimane in terra di America è giunta recentemente all'aspettativa internazionale John F. Kennedy di New York, una pia e gentile esponente della nostra religione, la rev. suor Madre De Luca. La Congregazione alla quale appartiene Madre De Luca, denominata Figlie del Santo Crocifisso, ha rivelato distinzione durante la sua esistenza. Essa ha una casa di noviziato al n° 420 Old Lincoln, Malvern, Pa., ed altre case disseminate negli Stati Uniti. Ne ha una anche a Montreal (Canada).

Il merito della istituzione di queste belle opere negli Stati Uniti e nel Canada è dovuto alla immensa bontà di mente e di cuore della reverenda madre De Luca, nonché alla sua non comune intelligenza, alla sua fer-



1958 - I fratelli De Luca: Antonio, Suor Matilde, Giuseppe e Gelosina.

mezza di carattere e alla convinzione che ogni sua azione è dettata dal padre di tutti e di ogni cosa: Dio. La rev. suor Madre De Luca, che al presente sta trascorrendo una parte della sua graditissima visita agli Stati Uniti, tra le consolle della pia casa all'indirizzo di Mavern già indicato, si tratterà fra le istituzioni da ella fondate fino al 10 settembre, giorno in cui si rimetterà in viaggio per tornare in Italia.

Estremamente dinamica, buona e comprensiva, madre De Luca sa farsi volere bene e amare sinceramente tanto dalle suore che dalle alunne. Ella è stata Superiora generale per 18 anni e attualmente ha il titolo di vicaria generale.

E' questa la sesta volta che viene in America.

Si spegnerà, dopo un breve ricovero ospedaliero, a Livorno nell'Istituto della Maddalena da lei tanto amato, il 17 luglio del 1977 e sarà inumata nel Cimitero della Misericordia della città. Lascierà come eredità un suo scritto del 1963.

"Con due pensieri supererò le mie difficoltà: 1) Niente su perdita dei miei sacrifici; 2) Gesù se io terro vicini, porterà sempre la parte più pesante.

Con due cose vivrò contenta in comunità: 1) la carità fraterna; 2) lo spirito di famiglia. Con tre cose morirò contenta: il crocifisso, la regola, il rosario".

Mario Di Luca

nipote della Madre Matilde



A TU PER TU CON UNA SCRITTRICE DI SUCCESSO

## L'energia di Pietra Ventre

di Stefania D'Echibar

È stato il caso che mi ha fatto incontrare Pietra Ventre, in un penurioso che ero di passaggio da Le Cienle Oporose, libreria indipendente di Corso Amedeo, un posto un poco magico. Di lei avevo sentito parlare vagamente: ci hanno presentato, mi ha detto del libro che avrebbe presentato in giorni, immediatamente ho percepito in questa donna tanta energia, ho disdetto il mio appuntamento per quella data e alla sua presentazione ero in prima fila. Me ne sono innamorata. Pietra guarda chi ha di fronte, è attenta, parla con una disarmante semplicità, trasmette un enorme amore per la scrittura. Ho avuto la sensazione giusta, il suo libro è veramente un dono. Il romanzo di Pietra Ventre, **Palazzokimbo** arriva al lettore come un romanzo ottocentesco: chiede tempo al tempo, vuole essere il protagonista nella vita di chi lo legge, e quando è terminato, pretende ancora tempo per sedimentare. **Palazzokimbo** fa riflettere sulla magia delle parole, e sai, che mentre lo stai appoggiando nella libreria deve rimanere ben visibile, perché i concetti e le parole che hai incontrato hanno bisogno di essere di nuovo accolte dalla tua mente, quel testo nasconde più strati di lettura.

Stella, la protagonista, entra nella tua casa, nelle tue vene. Le vuoi bene.

Quando penso ai libri, al mondo dell'editoria, spesso ricorro al ricordo della parola e il suo amico librato Franco Ferri.

rucci. Di Pietra Ventre, quando pubblicò con Einaudi la raccolta di racconti *Altri diari*: «Questa donna è una buona penna, ha la stoffa della scrittrice: genialità e ricchezza della parola. Se continua a scrivere ne sentiremo parlare».

Credo che solo lei può esprimere il suo mondo, ascoltiandola.

«La storia che hai scritto è autobiografica... Quanto è rimasto di Stella?»

«Il tratto autobiografico di **Palazzokimbo** germina in luoghi felici nei quali ho vissuto gli anni della mia formazione: Napoli, in particolare, e un palazzo nella zona est della città che, in le tante insegne pubblicitarie sul lato, ho ospitato per qualche tempo anche quella del caffè Kimbo. La localizzazione e i ricordi mi sono stati utili per la stesura del romanzo e per la costruzione dei personaggi. Ho cercato di tendere verso il loro verosimile. Quindi anche la protagonista - la piccola Stella, che è appena una bambina all'inizio del romanzo, durante l'opulenza di Colera che colpì Napoli nel 1973 e che vediamo crescere fino ad approdare all'inizio del decennio degli anni Ottanta - è frutto di un'operazione di recupero sia delle esperienze della mia infanzia che di quella di tutti gli altri bambini con i quali l'ho condivisa al tempo. Di Stella, e di tutti gli altri bambini che sono confluiti in lei, mi resta la bellezza dello sguardo marginale, lo spostamento necessario per osservare l'insieme non dal centro, bensì da una periferia che è spesso utile a una visione meno scontata».

«Quali esigenze ti ha portato a scriverla?»

«Scrivere è cercare la calma e qualche volta temerla. È tornare a casa», disse Anna Maria Ortese, una scrittrice che amo moltissimo, in un'intervista. Forse avevo semplicemente bisogno di «tornare a casa».

«Come si fa ad appendere ad una casa editrice importante come Neri Pozza?»

«Posso solo dire come è successo a me. Nel 2015, ho inviato il manoscritto alla seconda edizione del Premio Nazionale di Letteratura che la Neri Pozza indisse con cadenza biennale. È un premio molto partecipato, riservato agli esordienti di autori esordienti e noti. Per la seconda edizione sono giunti 1293 testi. **Palazzokimbo** è stato selezionato nella rosa dei finalisti e si è classificato al terzo posto. Benché la pubblicazione fosse assicurata unicamente al romanzo vincitore, **Palazzokimbo** ha riscosso interesse e la Neri Pozza ha ritenuto opportuno inserirlo comunque nel proprio catalogo».

«Romana Petri, editrice e scrittrice imponente, ha dedicato la prefazione al tuo libro, come ci si sente?»

«È stato emozionante ricevere l'affetto e l'apprezzamento di Romana Petri, una scrittrice che ho sempre amato da lettrici e con la quale, adesso, condivido la gioia di essere nella stessa «scuderia».

«La memoria storica del tuo libro, ci riporta a l'essenzialità delle cose semplici... Cosa rimpiangi delle abitudini della tua infanzia e di cosa sei contenta nel cambiamento del presente?»

«L'infanzia è un luogo, e mi fa tornare in mente una poesia di Giovanni Giudici, «Questo caro agnamento». Le felicità dei bambini sono assolute così come sono assoluti i dolori. I bambini non conoscono le terre di mezzo che sono, invece, approdi dell'età adulta. Non rimpiango niente, in realtà. Nei limiti del possibile, cerco di vivere sempre nel mio presente e di apprezzare le cose piccole e semplici quando hanno la grazia di farsi riconoscere».

«Se non eri nata a Napoli, dove avresti desiderato nascere?»

«Se non fossi nata a Napoli, probabilmente avrei desiderato nascere».

«Quando hai iniziato a scrivere? Perché?»

«Ho iniziato verso gli otto anni, con la stesura del diario, come

parco che mite custodie del tempo. L'abitudine però non si è mai esaurita - rimora la mantengo - ed è diventata una sorta di necessità per vedere ciò che vivo e che penso con maggior chiarezza. La scrittura di tipo letterario è sopravvissuta in seguito e in un modo che non saprei ben raccontare. È stata una sorta di evoluzione naturale, ma non so risalire alle radici».

«Una definizione di scrittrice?»

«Da vocabolario: «Chi si dedica all'attività letteraria; chi compone e scrive opere con intento artistico». E metterei l'attenzione sulla dedizione e sugli intenti. Le storie, alla fine, parlano del sentire umano. Ciò che conta davvero, quando si scrive, è la visione e la voce con le quali si raccontano le storie».

«Perché leggere **Palazzokimbo**?»

«Perché è un romanzo corale, che parla della grande Storia, quella dell'Italia della fine degli anni '70, alla quale si muovono le narrazioni delle esistenze più semplici e piccole di un coro di personaggi cui è facile affezionarsi. E perché, se sono convinta, il lettore potrebbe trovare un pezzettino di se stesso in ciascuno di loro. Il tutto nella sensazione di una città misterica e contraddittoria quale è Napoli».

Pietra Ventre tende omaggio con poesia alla memoria storica, un tempo andata, ma che lei ha custodito per sempre.

«Erano canzoni menzognere, il dialetto le insinuava meliose, quasi ipnotiche, talvolta, e aveva l'impressione che nel cantarle ogni donna diventasse una sirena e quei nomi antichi uscissero dalle gule come funi, piccole verghe che si avvolgevano attorno alle caviglie di chi perdeva tempo ad ascoltarle».

«E non eri nata a Napoli, dove avresti desiderato nascere?»

«Se non fossi nata a Napoli, probabilmente avrei desiderato nascere».

«Quando hai iniziato a scrivere? Perché?»

«Ho iniziato verso gli otto anni, con la stesura del diario, come



Pietra Ventre

QUIZ A PUNTEGGIO PER SAGGIARE LA TUA LIVORNESITÀ  
LIVORNESE DOC O ALL'ACQUA DI ROSE?

Scopri lo rispondendo a queste domande: quindi controlla punteggio e valutazione:

- |  |  |  |
|--|--|--|
| <p><b>1</b> In quale anno fu inaugurato il nuovo Magazzino Uptis in via Grande?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> 1984<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> 1957<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> 1973</p>  | <p><b>5</b> In quale anno fu posta la prima pietra della chiesa della Madonna del Soccorso?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> 1836<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> 1788<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> 1902</p>                              | <p><b>9</b> In quale quartiere si trova la via Amedeo Modigliani?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> Marradi<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> Borgo Cappuccini<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> Sorgenti</p>             |
| <p><b>2</b> Chi è l'autore del Monumento al Partigiano posto in via E. Rossi?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> Giovanni Pegarucci<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> Giulio Guiggi<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> Lorenzo Gori</p>                         | <p><b>6</b> In quale anno furono costruite le prime case del quartiere Corsi?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> 1950<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> 1972<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> 1964</p>  | <p><b>10</b> Chi ha vinto il Palio Marinaro del 2009?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> Borgo Cappuccini<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> Ardenza<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> Selvino</p>                          |
| <p><b>3</b> In quale via è posta la lapide che ricorda Oreste Carlini, celebre direttore della banda Cittadina?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> Via Garibaldi<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> Via Magenta<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> Via Maggi</p> | <p><b>7</b> In quale chiesa riposa lo spoglio dei coniugi Roberto Stagno e Emma Bellacosa, noti cantautori?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> La Cigna<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> Ebrelico<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> Montenero</p> | <p><b>11</b> In quale anno il Venezia conquistò il primo Tricolore nella storia del Palio?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> 1988<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> 1979<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> 1992</p>       |
| <p><b>4</b> Da quale nome ha preso origine Pian di Rota?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> da un podere<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> da un ruscello<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> da un oratorio</p>   | <p><b>8</b> Dove era posto il famoso Palazzo Balbiani, detto anche "Palazzo dei busti"?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> Via San Giovanni<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> Viale Italia<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> Via Grande</p>        | <p><b>12</b> E chi fu il primo vincitore del Palio del dopoguerra (anno 1951)?</p> <p><b>A</b> <input type="checkbox"/> Venezia<br/> <b>B</b> <input type="checkbox"/> Ardenza<br/> <b>C</b> <input type="checkbox"/> Pontino S. Marco</p> |

RISPOSTE: 1 (B), 2 (B), 3 (C), 4 (A), 5 (A), 6 (A), 7 (C), 8 (C), 9 (C), 10 (A), 11 (A), 12 (A)

Meno di 2 risposte corrette: ...all'acqua di rose - Da 3 a 6 risposte corrette: ...sul generis

Da 7 a 10 risposte corrette: alla riveduta - Nestori errore LIVORNESE DOC honore cause

Quiz visivo e di orientamento a conferma del tuo grado di livornesità

## Che razza di livornese sei?

...di SCOGGIO, di FORAVIA o... PISANO?

Qui a fianco c'è la foto di una strada della tua città. Se riconosci di quale via si tratta?

Se rispondi ESATTAMENTE, significa che sei un... Livornese di scoglio.

Se rispondi CONFONDENDO la via con altre della stessa zona, significa che sei un... Livornese di fondello.

Se NON RIESCI a CAPACITARTI la via su cui ti trovi, allora significa che sei un... Pisano!

Per la risposta, vedi pag. 19



Grado di livornesità: ● ● ● ○ ○ ○



La storia delle nostre strade

...a spasso per la città

della Strada Vecchia di Livorno, antiche mura e bastioni di Borgo Livornese e Castello Nuovo e della Esterna Nuova Fortezza di Livorno.

Via Piero Gambetti - Da via del Mantovani a via F.lli Gigli. Via nuova sorta nel 1913 per onorare la memoria del noto pensatore politico e critico letterario (Torino 1901 - Parigi 1926).

Via delle Macine - Da via Santa Vigilia a via Lombrone. È così denominata anteriormente al 1943 e fu ribattezzata nel suo stabilimento per la meccanizzazione di semi di grano ed altri semi per la fabbricazione di olio.

## Proverbi livornesi

- ✓ Fa più 'na vecchia in un angolo che un giovane nel campo.
- ✓ A te briso tutti in danno da sé.
- ✓ Più sadice le fa, quello è priore.
- ✓ Fa' valmi co' Pisani.
- ✓ Tranquilla c'aveva le cagnole.
- ✓ Le novità di questo partito? O piove, o tira vento, o sono a morto.
- ✓ L'avesti in culo l'andrei a quò alla Malateria... (con vento di terra???)
- ✓ Quando r'culo c'è e r' papi rende, te 'n culo alle medicine e che le vende!



Se trovi degli errori in questo giornale, tieni presente che sono stati messi di proposito. Abbiamo cercato di soddisfare tutti, anche coloro che sono sempre alla ricerca di errori!

La copertina del libro Palazzokimbo



E' STATO RESTAURATO ALLA CHIESA DEL SACRO CUORE

# La voce calda e dolce dell'harmonium

di Giovanni Giorgini

Con amore e passione ad gloriam dei, questa è il motto di Nicola Puccini della Bottega Organaria di San Giuliano Terme, il restauratore che ha ridato nuova giovinezza all'harmonium della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in via del Bosco a Livorno.

Da tempo la prof.ssa Maria Pia Innocenti, la persona che suona l'harmonium la domenica mattina, faceva presente la necessità di un completo restauro di questo strumento della famosa casa tedesca Theodor Mannberg. Spesso doveva ricorrere alla sua profonda conoscenza della musica per suonare, con l'ottava superiore, lo stesso con tasti che ormai non emettevano alcun suono.

Il dott. Giacomo Sorgenti, custode della chiesa e delegato dell'Ordine Equestre di Santo Spirito e il dott. Filippo Sinaglia hanno allora contattato Nicola Puccini, noto restauratore e costruttore di harmonium.

Il Puccini, come da suo motto, ha accettato con entusiasmo questo incarico che consisteva nello smontare e restaurare tutte le parti interne, i flauti in ottone e nel sostituire tutti i feltri, le valvole e le pelli del mantice e dei ta-

sti.

La cassa è stata sverniciata, livellata con carta abrasiva, coperta di smalto e verniciata con il colore originario che era ricomparsa con la verniciatura. Mentre lo intervistavo Nicola Puccini ha espresso un sentito ringraziamento per don Lido Bontini, parroco di Migliorino Pisano. Don Lido Bontini aveva compreso la passione del ragazzo Puccini e gli aveva concesso di poter strimpellare sull'organo della Chiesa. Questa passione è divenuta così una professione. Ormai il Puccini è conosciuto in tutto il mondo: una signora giapponese gli ordinò un harmonium su misura e se lo fece portare in Giappone; egli, ora, è cittadino onorario di Amsterdam, ha restaurato l'organo della Chiesa di Santa Caterina in Livorno, Sovereto e Bolgheri e due harmonium nella Chiesa di San Pietro in Grafta in Israele.

Malgrado non fosse stata ancora raccolta con gli sponsor la somma necessaria al restauro, il Puccini ha insistito lo stesso il restauro per poter far suonare lo strumento il giorno 9 aprile, domenica delle Palme, alla presenza del nuovo parroco don Pietro Basci e così è stato. Bellissima anche la messa cantata il giorno di Pasqua.



Il restauratore Nicola Puccini.

Chiudo con un particolare che denota l'accuratezza del restauro: tutte le viti dell'harmonium hanno il taglio nella stessa direzione, così mi ha fatto notare con orgoglio il Puccini.

dell'anima dei fedeli. Confesso che le frasi musicali che lo suonò, durante la Messa, sono la mia preghiera perché io affido a quelle note tutto il palpito del mio sentire.

Il restauratore Nicola Puccini ci ha spiegato che "una particolarità dei suoi strumenti consiste nell'inserimento, all'interno, di effetti speciali come l'uscignolo, la zampogna, il grillo, il cuco o il corallo, che, oltre a rendere possibile l'esecuzione di un repertorio musicale specifico, permettono di eseguire all'organo le Feste Musicali avvicinando a questo nobile strumento anche i bambini".

Oltre a sottolineare i vari momenti della Messa sarà bello, infatti, ritrovare per suonare, sull'harmonium restaurato, brani di musica sacra: saranno momenti di vita "spirituale" che ci consolano e ci aiuteranno ad affrettarci, con fiducia, al nostro cammino.

## Considerazioni della prof.ssa Maria Pia Innocenti

Anche io sono molto lieta di questo restauro che, a Natale scorso, sembrava ancora un sogno; in pochi mesi si è adempito il "miracolo". Ricordo che, una volta, Suor Agnese da Saporova delle Sorelle Calasanziane mi propose di acquistare una pianola moderna, io mi opposi perché la pianola non avrebbe avuto la voce calda e dolce dell'harmonium che ho sempre amato. Infatti la voce calda e dolce dell'harmonium esprime, nella Chiesa, il respiro della musica che accompagna e traduce le invocazioni



La tastiera dell'harmonium prima e dopo il restauro.

# Cara, vecchia Livorno



1980 - Mercatino Americano di Piazza XX Settembre.



Il regatta "Lumi"



Il regatta "Ennesi" Piazza Moda 1 e Franco Andrei



Il regatta "Giulietta" Leonardi



Il Banco di Franco

## LIVORNO nonstop

Non che sia la Redazione di via Piombino 7 a distribuire presso:

Bottegna 2, Livorno-Belghe 1980

Via Roma 67

Bottegna 2, Livorno-Belghe 1980

Casa Mazzini 317323

Tabaccheria 73

di Gambacciani Sonia

Via Goldoni 14

In Via Veritas

Via Maggi 62

Caffè Greco

Via della Madonna 3

Edicola Torini

Largo Vanni

Caffè Cellini

Via del Molo Mediceo 22

Pizzeria Il Vespaglio

Via Grande 143

Caffè Grande

Via Grande 59

Rinaldo Bartaloni "Biri"

Mercato C. B. Basso 87

Fotografia Del Secolo

Via Cambini

Ferramenta Fabbrini

Via Martini (ang. v. M. Martini)

Mancini Paolo Pini

Viale Martini 33

Edicola Borghesi

Piazza Garibaldi

"Centro Libri"

Via Garibaldi 8

Tabaccheria Chiodini F. e M.

Via Piombino 44

Neoclerici "Regoli"

Via Martini 182

Bar Sant'Agostino

Viale della Libertà 33

Bar Studio Cerasuolo

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Piazza Montello

Ma che razza di livornese sei?

La strada in questione, di cui a pag. 17, è:

Via Enea Baccicchi

posta tra via Roma e via Giovanni Marini.